

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16



2008-2009 Napoli



ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 15 - 16

Prima di copertina: statuetta fittile da Ialysos (*Museo Archeologico di Rodi*).

Quarta di copertina: scarabeo da Monte Vetrano, faccia inferiore (foto Soprintendenza Archeologica Salerno).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI  
DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16

2008 - 2009 Napoli



Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,  
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,  
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

## NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

### *Abbreviazioni*

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

## INDICE

CH. MALAMUD, Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant	p. 9
D. RIDGWAY, Nicolas Coldstream e l'Italia	» 17
P. GUZZO, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci	» 21
M. D'ACUNTO, Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos	» 35
PH. ZAPHIROPOULOU, The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos	» 49
P. CHARALAMBIDOU, The pottery from the Early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos: preliminary observations	» 57
M. CIVITILLO, Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca	» 71
J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide	» 89
L. CERCHIAI - M.L. NAVA, Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano (Salerno)	» 97
M.A. RIZZO, I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco	» 105
R. BONAUDO, In rotta per l'Etruria: <i>Aristonothos</i> , l'artigiano e la <i>metis</i> di Ulisse	» 143
B. D'AGOSTINO, Il valzer delle sirene	» 151
F. CROISSANT, Le premier kouros Parien	» 155
L. CHAZALON - JÉRÔME WILGAUX, Violences et transgressions dans le mythe de Térée	» 167
A. LUPIA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica	» 191
G.L. GRASSIGLI, La voce, il corpo. Cercando Eco	» 207
RASSEGNE E RECENSIONI	
L. CERCHIAI, The Frustrations of Hemelrijk - a proposito della recensione di J.M. Hemelrijk a R.Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Rome 2004	» 219
F. PESANDO, L'ombelico dell'archeologo. Breve nota su J. Dobbin - P. Foss, <i>The World of Pompeii</i> , London-New York 2007, J. Berry, <i>The complete Pompeii</i> , London 2007 e M. Beard, <i>Pompeii. The Life of a Roman Town</i> , London 2008	» 222
M.A. CUOZZO, rec. a V. Nizzo, <i>Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali</i> , Napoli 2007	» 224

H. TRÉZINY, rec. a B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002, AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2005	p.	231
M. BATS, rec. a M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici. AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2006	»	233
I. BALDASSARRE, rec. a <i>Peinture et couleur dans le monde grec antique, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004)</i> sous la direction de S. Descamps-Lequime, Musée du Louvre, Paris 2007	»	237
A. TADDEI, rec. a Claude Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, <i>Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne</i>	»	241
RIASSUNTI	»	244

parement, puis à double parement, dont l'épaisseur est la conséquence de la technique de construction à *agger*, progressivement renforcé.

### *Phase II. Période classique*

Au dernier quart du V<sup>e</sup> s. sont bâtis en avant de la porte (jusque là simple passage axial) deux bras (construits selon la technique des caissons, rare avant le IV<sup>e</sup> s.) qui constituent de fait une avant-cour dont le seul parallèle serait celui de la porte principale de Stratos (que Winter date cependant au début de l'époque hellénistique). Les autres parallèles cités relèvent du principe, assez différent, de la "porte à tenailles", si bien que le dispositif de Cumès apparaît plutôt isolé, et devrait peut-être être mis davantage en rapport avec le fossé défensif et le pont mentionnés *supra*. Noter la présence de signes lapidaires visibles sur photographie mais non précisément décrits. L'avant-cour est décalée vers l'ouest par rapport à l'axe probable de la porte.

### *Phase III. Période hellénistique*

Dans la première moitié du III<sup>e</sup> s. (phase IIIa), le rempart est renforcé à l'extérieur (mais aussi à l'intérieur à l'est de la porte) par un nouveau mur à contreforts (en assises plates) appuyé sur le parement du mur archaïque, selon un principe de construction bien connu dans les murs de Naples. Après le début du II<sup>e</sup> s. (phase IIIb), l'extrémité nord de l'avant-cour est fermée pour constituer une classique porte à chambre, avec passage double. Dans la première moitié du I<sup>er</sup> s. (phase IIIc), le fossé est comblé et sur son emplacement s'établit une rue pomériale externe; l'enceinte subit quelques remaniements en *opus reticulatum*. Entre le milieu du I<sup>er</sup> s. av. J.-C. et la fin du I<sup>er</sup> s. de n. è., l'enceinte est restaurée, puis le fossé est comblé, la porte prend un aspect monumental, et la voie est dallée.

On insistera moins sur le chantier de la porte Orientale, où ont été également mises au jour les trois phases principales de l'enceinte (Ib, Ic, IIIa). Le rempart méridional a été étudié à la suite d'effondrements. La phase de la première moitié du VI<sup>e</sup> s. n'apparaît pas. Dans la partie qui s'appuie sur les premières pentes du Monte Grillo, le mur archaïque tardif comportait peut-être simplement une courtine extérieure adossée au relief naturel, sans courtine intérieure. À l'époque classique, le système défensif est renforcé par un bastion, puis doublé à l'époque hellénistique comme dans les secteurs nord étudiés précédemment.

Par la suite, l'enceinte continue de fonctionner, comme limite entre ville et nécropole, jusqu'au VI<sup>e</sup> s. de notre ère.

Ce volume est extrêmement important pour l'histoire des fortifications de Cumès et de sa topographie. On sait à présent que la ville avait atteint son extension maximale en tout cas dès la fin du VI<sup>e</sup> s., sans doute dès la première moitié du VI<sup>e</sup> s. si l'on en croit le résultat des fouilles sur l'enceinte nord, peut-être même dès les premiers temps de la colonie (tombe du fonds Artiacò dès la fin du VIII<sup>e</sup> s.), ce qui serait bien en accord avec les résultats des recherches récentes sur l'urbanisme grec en Occident (Mégara Hyblaea, Sélinonte). L'existence de murs internes, qui avait fait croire d'abord à plusieurs phases dans l'extension de la cité, doit s'expliquer par des murs de terrassement ou de téménos.

En dépit de quelques critiques essentiellement formelles, il s'agit d'une très belle publication, très détaillée, qui permet au lecteur attentif de relire les stratigraphies et de les critiquer s'il y a lieu. La céramique des terre-pleins archaïques est présentée dans le vol. 2 (*infra*). On attend la suite avec beaucoup d'impatience.

Henri Tréziny, CNRS, Centre Camille Jullian,  
Aix-en-Provence.

M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici. AIONArchStAnt Quad. 15*, Naples 2006, 258 p., 76 fig. et 28 pl. en noir et blanc, 4 pl. en couleurs.

Malgré son titre, le volume est consacré essentiellement au mobilier céramique, incluant *instrumentum* et terres cuites architectoniques; seule l'étude des scarabées concerne une autre matière. On ignore l'existence éventuelle de monnaies ou d'objets en os ou en métal.

Après une brève, mais très utile, introduction destinée à rappeler le contexte archéologique stratigraphique des trouvailles (avec renvois au volume précédent) dans les remblais correspondant aux constructions archaïque (vers 560) et tardo-archaïque (vers 510/500) du rempart, un appendice (p. 12-13) présente "la classificazione delle argille", qui, en réalité, ne concerne que deux classes de céramique locale ("argilla grezza" et "argilla depurata") et est reprise assez inutilement pour "l'argilla grezza" seule, p. 58-59.

La présentation s'articule ensuite en deux parties consacrées respectivement aux différentes classes de mobilier et aux catalogues d'inventaire, individu par individu, des pièces retenues en fonction de leur pertinence, pour chacune des phases des terre-pleins du rempart, archaïque (présentation par US non remaniées) et tardo-archaïque (globalement).

La première partie est divisée en quatre chapitres, sans titre ni introduction. Autant le chapitre III est clairement consacré aux amphores et le chapitre IV aux mobiliers céramiques autres que la vaisselle (lampes, *instrumentum*, terres cuites architectoniques) à côté des scarabées, autant les chapitres I et II proposent des regroupements qui ne sont pas immédiatement compréhensibles. J'ai cru comprendre que les diverses classes analysées suivaient l'ordre chronologique de leur date d'apparition en chronologie absolue et que la coupure entre le chapitre I et le chapitre II recouvrait celle entre les phases archaïque et tardo-archaïque du rempart (mais, par exemple, dans le chapitre II, la "ceramica in argilla grezza" et la "ceramica in argilla depurata" sont présentes dans les deux phases). Il est vrai que ce choix de présentation par catégorie céramique pouvait s'imposer, dans la mesure où les couches, mises en place au moment de la construction des deux phases du rempart et ayant livré le mobilier présenté, sont des remblais à forte proportion de matériel résiduel – matériel d'habitat de la deuxième moitié du VII<sup>e</sup> s. ou d'une nécropole du Premier Âge du fer, selon les auteurs –, et que certaines parties ont été fortement remaniées à l'époque romaine. Ce mode de présentation nous prive cependant d'une vision de comparaison facile entre les deux périodes de construction du rempart, ainsi déconnectées au niveau des céramiques, qu'un tableau récapitulatif aurait pu atténuer et, en tout cas, mieux qualifier. On aurait aimé, aussi, savoir si les couches US 21100, 21101 du secteur 10 (qualifié encore parfois de secteur 8, par exemple p. 133 ou 138, bien que la note 10, p. 8, signale le changement de numérotation par rapport au volume I) sur lesquelles est édifié le rempart daté vers 560 contenaient ou non du mobilier contemporain et antérieur et si elles reposaient ou non sur un substrat vierge. L'existence d'une phase plus ancienne du rempart (fin VII<sup>e</sup>-début VI<sup>e</sup> s.), révélée au cours du Congrès de Tarente 2008 à partir d'un autre secteur de fouille, donne à cette question toute son importance.

Chaque classe de céramique est analysée très efficacement et utilement dans son intégralité en une série d'études comprenant un tableau quantitatif par forme représentée, une description des caracté-

ristiques techniques et une analyse des différentes formes, accompagnée d'un bilan comparatif prenant en compte l'apport des trouvailles cumaines par rapport à divers sites campaniens et italiques. Deux classes locales ("ceramica in argilla grezza" et "ceramica in argilla depurata acroma") ont fait, en outre, l'objet d'une nouvelle typologie fondée sur les caractéristiques morphologiques des vases. Il faut souligner tout l'intérêt que représentent, pour le chercheur, ces diverses monographies dans la connaissance de classes de céramique à diffusion "internationale" et régionale. Pour ma part, en fonction de mes compétences et de mes centres d'intérêt, je me permettrai de signaler faits notables, interrogations et remarques de détail.

Particulièrement suggestive est l'étude (Mariasunta Cuozzo), parmi les céramiques fines les plus anciennes (fin VII<sup>e</sup>-milieu VI<sup>e</sup> s.), des céramiques protocorinthiennes (100 individus), italo-géométriques (207 individus) et corinthiennes (40 individus) qui pose le problème, toujours ambigu, des productions d'importation et d'imitation, mais surtout de la distinction entre des productions pithécussaines (largement présentes, semble-t-il, en fonction des comparaisons avec les vases de l'habitat et de la nécropole de Pithécusses) et des productions cumaines, malgré de nouvelles analyses archéométriques. Une distinction apparaît, en tout cas, clairement, au niveau des formes fonctionnelles de vases majoritaires, entre céramiques protocorinthiennes/corinthiennes (vases à boire: skyphoi, kotyles et canthares) et italo-géométriques (vaisselle de table: écuelles, plats et lékanès).

À cheval sur les deux périodes des remblais du rempart, on trouve, dans les céramiques fines, le bucchero étrusque (Laura del Verme) et les céramiques de type grec-oriental (Amelia Tubelli). Le bucchero *sottile* du VII<sup>e</sup> s., originaire d'Étrurie méridionale, est peu représenté (5 individus?, 66 fragments). En revanche, le bucchero de transition et *pesante* est bien présent (115 individus) et, en presque totalité, de production campanienne, dans les formes de coupes, en opposition nette, par exemple, avec les importations étrusques méridionales de Gaule ou de Sardaigne où dominent largement les canthares. Par ailleurs, les coupes ioniennes sont représentées dans presque toutes les variantes (A2, B1, B2, B3), à l'exception de la forme A1. Les plus nombreuses sont de loin les coupes B2 (198 individus), recueillies pour la plupart dans les remblais du terre-plein tardo-archaïque; ce fait associé aux deux seuls individus du terre-plein archaïque est un signe, parmi d'autres,

que ce dernier est constitué, comme le relève B. d'Agostino (p. 133), au tout début de la production de ces vases, vers 580/560. S'il n'est plus contestable d'abaisser la fourchette chronologique des coupes B2, il paraît nécessaire de faire de même pour toutes les autres variantes par rapport à la chronologie trop resserrée de Vallet-Villard. Un autre fait notable est la confirmation d'une production coloniale occidentale de ces coupes dites ioniennes, à Cumes comme en plusieurs autres centres, non seulement pour les coupes B2, mais aussi pour les coupes A2 et B3. Mais, d'importation grecque orientale claire, il faut signaler deux fragments de calice de Chios et un d'une vraisemblable œnochoè du style des Chèvres sauvages.

Les céramiques fines incluent, aussi, les productions attiques figurées et à vernis noir (Margherita Nigro). Tous les fragments de céramique figurée proviennent du terre-plein tardo-archaïque, sont à figures noires et appartiennent à la deuxième moitié du VI<sup>e</sup> s., d'où leur absence du terre-plein archaïque dont ils confirment la datation avant 550. À côté de quelques fragments d'amphore ou de lécythe, les vestiges appartiennent tous à des formes de vases à boire (coupes à lèvres et coupes à bandes). C'est le cas, également, des vases à vernis noir (1555 fragments pour 102 individus) dont une partie, minoritaire (?), semble de production locale. Bizarrement, ces céramiques à vernis noir ne figurent pas dans le catalogue, mais les renvois aux planches se trouvent en note au fil de leur présentation dans le texte. Sur le sujet, M. Nigro ouvre opportunément des comparaisons avec d'autres sites de Campanie, mais de façon trop générique, qui ne permet pas de comprendre réellement les ressemblances et les différences avec le faciès de Cumes.

Venons-en aux céramiques communes. Les auteurs ont distingué entre des céramiques *in argilla grezza*, associées par la chronologie et le répertoire à des céramiques *in argilla depurata acroma* (Margherita Nigro), et des céramiques *in argilla depurata a decorazione lineare* (Mariassunta Cuozzo), présentes seulement à partir de la deuxième moitié du VI<sup>e</sup> s., dans le remblai tardo-archaïque. Les récipients des deux premières catégories trouvent leur place dans une typologie nouvelle, ouverte, simple et efficace, même si le répertoire des vases en argile "épurée" ne recoupe qu'en partie celui des vases en argile "grossière", puisqu'il ne comporte, évidemment, aucun récipient de cuisson. Le lien n'étant plus fait, sauf exception, avec les divers groupes de pâte définis précédemment, faut-il en conclure que les formes sont façonnées indifféremment dans tous les groupes

possibles? L'auteur estime ne pas disposer de données quantitatives suffisantes (390 individus *in argilla grezza* pour le terre-plein tardo-archaïque) pour une présentation fonctionnelle du faciès. Comme elle signale, cependant, les récipients qui présentent des traces de passage au feu, il est possible de noter que la forme de base du récipient de cuisson est l'olla à fond plat, alors que la chytra n'est représentée que par 3 individus (+ 1 d'importation) et la lopas par un seul. Dans le contexte de Cumes grecque, une telle caractéristique apparaît plus "campanienne" que "grecque", bien attestée à Pithécusses, Capoue ou Pontecagnano, alors que c'est la chytra à fond bombé qui prédomine encore à cette époque à Velia, comme à Athènes ou Corinthe; il est donc important de savoir si, comme le dit l'auteur (p. 74), les chytrai de Cumes peuvent être à "fondo piano o convesso". À ce compte, si l'absence de la *caccabè* du répertoire local ou des importations apparaît logique, alors qu'elle est devenue courante à Athènes dès le dernier quart du VI<sup>e</sup> s., la présence d'une lopas est assez remarquable à cette date, comme le note M. Nigro, puisqu'elle n'est attestée par ailleurs que dans l'épave de la Pointe Lequin 1A et à Velia. Signalons que toutes trois sont à vasque arrondie, comme toutes les lopades jusqu'à la fin du V<sup>e</sup> s., et que le profil caréné restitué, fig. 24c, 140.X.10, comme modèle, est donc anachronique, car il apparaît seulement au IV<sup>e</sup> s. Je crois aussi que les formes 130, définies comme des coupes-couvercles, doivent être considérées strictement comme des coupes/bols: la vaisselle grecque est déjà une vaisselle spécialisée et rarement hybride. Comme les formes de récipients destinés à la table sont quasiment absents des céramiques fines et des céramiques communes en argile grossière, il revient à la catégorie des céramiques en argile épurée achrome ou à bandes de fournir l'essentiel des cruches, pichets, œnochoès et olpès, mais aussi des écuelles (notamment mono-ansées, très diffusées dans le monde grec, particulièrement ionien) et des lékanès, probables plats de service.

Un gros chapitre (Sveva Savelli) est, à juste titre, consacré aux amphores de transport dans la mesure où presque toutes les catégories connues en Méditerranée occidentale sont présentes à Cumes. L'auteur connaît bien les problèmes qui les concernent et les débats qu'elles ont suscités. En ce qui concerne les chronologies, la fouille du rempart de Cumes ne peut que fournir deux *termini post quos* pour l'apparition de telle ou telle catégorie. En fait, seules les amphores SOS sont présentes dans le terre-plein archaïque et absentes du terre-plein tardo-archaïque. Les

amphores les mieux représentées sont dans l'ordre décroissant les amphores corinthiennes A, les amphores gréco-occidentales, les amphores *in ogiva di tipo fenicio-occidentale a fondo piano*, les amphores à la brosse et les amphores étrusques. Parmi les amphores à la brosse, un fragment d'amphore de production non-attique, retrouvé dans le terre-plein archaïque et jusqu'ici uniquement attesté dans la deuxième moitié du VI<sup>e</sup> s., permet d'en remonter la datation. Pour les amphores corinthiennes A, S. Savelli se réfère à l'étude en cours, par J.-Chr. Sourisseau, de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine, qui situe sans difficulté les exemplaires cumains entre le milieu du VII<sup>e</sup> le début du VI<sup>e</sup> s., dont certains en position résiduelle dans le remblai du terre-plein tardo-archaïque. Au sein des amphores gréco-occidentales, on distingue maintenant deux catégories, définies par J.-Chr. Sourisseau (1997) et confirmées par plusieurs analyses archéométriques (Abbas, inédit; Gassner/Sauer 2003), entre des amphores dites "corinthiennes B de type ancien", de production sybarite et d'autres ateliers calabrais, et des amphores dites "ionio-massaliètes", d'ateliers divers, pratiquement de toutes les cités grecques de Méditerranée occidentale, de Marseille à la Calabre. A Cumes, S. Savelli a identifié, dans le remblai du terre-plein tardo-archaïque, des fragments des deux types d'amphores "corinthiennes B de type ancien" et une série de fragments de type "ionio-massaliète" d'origine locrienne. Pour les amphores étrusques, elle reconnaît à Cumes les types 3A (dont un fond provenant du terre-plein archaïque), 3C et 4 de la typologie de M. Py. En distinguant amphores *in ogiva di tipo fenicio-occidentale a fondo piano* et amphores étrusques, S. Savelli aborde par une discussion serrée, mais prudente, un débat typologique et chronologique important, qui intéresse aussi la Gaule méridionale. Dans ces amphores *in ogiva di tipo fenicio-occidentale a fondo piano*, retrouvées toutes (sauf une) dans le remblai du terre-plein tardo-archaïque, elle a raison de globaliser les types 1/2 et 5 de M. Py (signalons à ce propos que, dans la figure 38, les profils représentés ne sont pas ceux de la typologie de M. Py, mais un doublon de la typologie de M. Gras EMA 1-2); pour M. Py, le type 5 représentait, d'ailleurs, une évolution récente, de la deuxième moitié du VI<sup>e</sup> s. (amphores de l'épave de Bon-Porté), du type 1/2. S. Savelli donne la préférence à la filiation qui mène de l'amphore à ogive phénicienne du début du VIII<sup>e</sup> s. à l'amphore à fond plat (type Py 1/2/Gras EMA) en milieu étrusque et étrusco-campanien en passant par les amphores ischitaines de type Buchner A et B

bien datées dans la nécropole à partir du troisième quart du VIII<sup>e</sup> et au VII<sup>e</sup> s., vraisemblables prototypes aussi des amphores phéniciennes occidentales (types Bartoloni B3, fin VIII<sup>e</sup>-milieu VII<sup>e</sup> s., et C1, deuxième moitié VII<sup>e</sup>-début VI<sup>e</sup> s.). Reste, en fonction de la date de transmission du modèle, la difficulté à distinguer, tout particulièrement pour Cumes, entre productions ischitaines et productions étrusques de Campanie sur la seule base de l'observation visuelle. Il faudra attendre des analyses archéométriques (programme en cours avec l'Université Federico II de Naples) pour en décider plus sûrement.

La seconde partie du volume est occupée par les catalogues d'inventaire des fragments retenus comme identifiables ou significatifs, 157 pour le terre-plein archaïque, 516 pour le terre-plein tardo-archaïque, éventuellement accompagnés de photos et illustrés, si nécessaire, par un profil dans les 28 planches regroupées à la fin du volume. Chaque notice est très détaillée (trop? d'où des répétitions), mais on ne s'en plaindra pas. En outre, quatre pages en couleurs présentent quelques fragments de céramique et de terres cuites architectoniques, et surtout des bords d'amphores qui paraissent plutôt superflus après les remarques de S. Savelli sur les difficultés à se fier aux observations de couleur.

On voit donc toute la richesse et l'ampleur de ce volume qui sert à la fois d'argumentaire pour la datation des deux états du rempart, présentés dans le volume I et de tableau analytique pour la connaissance du faciès de consommation des productions céramiques à Cumes au VI<sup>e</sup> s. av. J.-C. Comme je l'ai déjà dit, je pense qu'un tableau récapitulatif aurait été le bienvenu de même qu'une synthèse sur l'évolution du faciès, même si les artisans de ce beau travail ont estimé que la base de données l'interdisait du fait de l'importance des remaniements et de l'insuffisance quantitative des échantillons.

Michel Bats, CNRS, UMR5140,  
Montpellier/Lattes

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009  
dalle **Edizioni LUI**  
Via G. Galilei, 38 - Chiusi (Siena)  
nello stabilimento Friulstampa, Majano



